



11 dicembre 2012

Marco 11, 27-33

Vi domanderò una sola parola, e risponderemi

Solo chi è disposto a convertirsi conosce il potere di Gesù, che è lo stesso di Dio: quello di perdonare.

- 27 E vengono di nuovo a Gerusalemme.
E, mentre cammina nel tempio,
vengono da lui i sommi sacerdoti
e gli scribi e gli anziani,
28 e gli dicevano:
Con quale potere fai queste cose?
O chi ti ha dato questo potere
per fare queste cose?
29 Ma Gesù disse loro:
Vi domanderò una sola parola,
e risponderemi;
e io vi dirò
con quale potere faccio queste cose.
30 Il battesimo di Giovanni
era dal cielo o dagli uomini?
Risponderemi!
31 E ragionavano fra loro dicendo:
Se diciamo: Dal cielo,
dirà: Perché allora non gli avete creduto?
32 Ma diremo: Dagli uomini?
Temevano la folla,
poiché tutti ritenevano
che Giovanni
era davvero un profeta.
33 E, rispondendo a Gesù, dicono:



Non sappiamo!
E Gesù dice loro:
Neppure io vi dico
con quale potere faccio queste cose.

Amos 8, 4-12

- 4 Ascoltate questo, voi che calpestate il povero
e sterminate gli umili del paese,
5 voi che dite: «Quando sarà passato il novilunio
e si potrà vendere il grano?
E il sabato, perché si possa smerciare il frumento,
diminuendo le misure e aumentando il siclo
e usando bilance false,
6 per comprare con denaro gli indigenti
e il povero per un paio di sandali?
Venderemo anche lo scarto del grano».
7 Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:
certo non dimenticherò mai le loro opere.
8 Non forse per questo trema la terra,
sono in lutto tutti i suoi abitanti,
si solleva tutta come il Nilo,
si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto?
9 In quel giorno - oracolo del Signore Dio -
farò tramontare il sole a mezzodì
e oscurerò la terra in pieno giorno!
10 Cambierò le vostre feste in lutto
e tutti i vostri canti in lamento:
farò vestire ad ogni fianco il sacco,
renderò calva ogni testa:
ne farò come un lutto per un figlio unico
e la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza.
11 Ecco, verranno giorni,
- dice il Signore Dio -



in cui manderò la fame nel paese,
non fame di pane, né sete di acqua,
ma d'ascoltare la parola del Signore.

- 12 Allora andranno errando da un mare all'altro
e vagheranno da settentrione a oriente,
per cercare la parola del Signore,
ma non la troveranno.

Questi versetti del profeta Amos mettono in evidenza quella che può essere la più grande disgrazia che possa capitare: avere cioè fame e sete della Parola del Signore e non trovarla, questa Parola.

Il fatto di cercare questa Parola, di per sé, fa da eco quello che era l'inizio del brano che abbiamo letto: Ascoltate questo. Per poter Ascoltare questo, allora, c'è bisogno di fare unità nella nostra vita; i primi versetti che parlano di rapporti di giustizia, e gli ultimi versetti che parlano della sorgente di questa possibilità, cioè siamo chiamati ad ascoltare il Signore, ad ascoltare la sua Parola perché, poi, anche le altre relazioni trovino il loro ordine. Altrimenti, l'esperienza che si fa è quella di un Signore che tace, ma non per cattiveria, per rivalsa, per ripicca, ma perché è un Signore a cui non si dà ascolto. I primi versetti che abbiamo letto ci parlano di persone che hanno di mira solamente i loro interessi, che hanno un rapporto con il Signore con l'ambito più ampio, anche della fede, solamente perché devono calcolare le loro cose; di fronte a queste persone è quasi inutile la Parola, perché a questa Parola si sono resi impermeabili.

Ecco, allora, che la fame di ascoltare la Parola del Signore è quello che ancora più far ritornare in noi la vita, dentro di noi, attorno a noi.

Ecco, questo brano di Amos ci introduce al brano di questa sera.

E prima di leggerlo, lo inquadrriamo.

Siamo al terzo giorno di Gesù a Gerusalemme.



È entrato di domenica con l'asino; poi ci entra il lunedì, maledice il fico ed entra nel tempio con la frusta, secondo giorno; adesso – il terzo giorno – è il martedì, e questo giorno è molto lungo, perché abbraccerà tutto il resto del Vangelo fino alla Passione, poi sarà il giorno vuoto che vanno a cercare la stanza superiore, prima c'è l'introduzione alla donna di Betania e poi basta, è il sesto giorno.

E questo spazio, dal capitolo dodici, è occupato da cinque dispute sul potere. Gesù ha cominciato la sua attività subito facendo una trasgressione: il primo miracolo, dopo quello della suocera di Pietro, tocca il lebbroso – non si può toccare il lebbroso – e lo manda ad annunciare il Vangelo. E il secondo: c'è lì un paralitico, gli dice *ti son perdonati i tuoi peccati*. O ma chi è questo qui che perdona i peccati? Solo Dio ha il potere di perdonare!

E allora, la prima parte del Vangelo contiene cinque dispute sulla legge. La legge condanna, discrimina, divide buoni da cattivi, non perdona, punisce, uccide. Evidentemente poi, chi fa la legge è quello buono, quindi lui può uccidere gli altri basta che abbia il potere di farlo, anche se è cattivo lo fa ancora meglio. Ma, comunque, la legge la fa chi può. Comunque, anche se è giusta, la legge discrimina, divide e condanna.

Gesù, invece, ha un'altra legge: la legge è quella dell'uomo. Accettare l'uomo così com'è, e non invece sacrificare l'uomo alle leggi. E poi, il Vangelo va avanti. E queste ultime cinque sono sul potere. Gesù è entrato nel tempio con l'asino, lui ha il potere dell'asino – abbiamo già visto – che è quello di servire e dare la vita, non ha il potere invece del re che uccide e toglie la vita; e poi, è entrato con la frusta – abbiamo visto la volta scorsa – nel tempio, vuol dire che insomma il tempio non gli va bene così com'è. Il tempio è il luogo di Dio: Gesù ha profanato il tempio, anzi. E adesso, vediamo, appunto.

Leggiamo il testo Marco 11, 27-33.



²⁷ E vengono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre cammina nel tempio vengono da lui i sommi sacerdoti e gli scribi e gli anziani, ²⁸ e gli dicevano: Con quale potere fai queste cose? O chi ti ha dato questo potere per fare queste cose? ²⁹ Ma Gesù disse loro: Vi domanderò una sola parola, e rispondetemi; e io vi dirò con quale potere faccio queste cose. ³⁰ Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi! ³¹ E ragionavano fra loro dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³² Ma diremo: Dagli uomini? Temevano la folla, poiché tutti ritenevano che Giovanni era davvero un profeta. ³³ E, rispondendo a Gesù, dicono: Non sappiamo! E Gesù dice loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Ecco poi vedremo, nelle discussioni successive, che Gesù rivela il suo potere che è quello della pietra scartata che diventa testata d'angolo – capitolo dodici – che non è come il potere di Cesare che dà la morte, che domina; perché è il potere di servire. Poi, l'altra discussione, il suo potere è quello di dare la vita, anche ai morti addirittura: la risurrezione. Perché è il potere dell'amore ed è la vita. E adesso vediamo questo, che dà inizio a tutte queste discussioni che determineranno l'uccisione di Gesù.

Versetti, ventisette e ventotto:

²⁷ E vengono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre cammina nel tempio vengono da lui i sommi sacerdoti e gli scribi e gli anziani, ²⁸ e gli dicevano: Con quale potere fai queste cose? O chi ti ha dato questo potere per fare queste cose?

Il brano si apre con il ritorno di Gesù e dei suoi a Gerusalemme, dopo la sosta presso il fico che si era seccato. Diceva prima Silvano, è la terza volta che in tre giorni si va a Gerusalemme e, per la terza volta in tre giorni, si entra nel tempio. Questa è una geografia, una collocazione spaziale, che ha un significato molto forte: il fatto che lì, avvenga l'incontro, significa che lì è il punto cruciale; non tanto il tempio, quanto il nuovo tempio che Gesù stesso è. Collocare, comunque, questo episodio in quel luogo,



significa portare subito all'attenzione che ciò che è in questione, qui, è: quale Dio? Quale immagine di Dio? E Gesù va una volta, una seconda volta, una terza volta.

Ascolta! La prima entra con l'asino, la seconda con la frusta, la terza entra lui che sarà frustato e farà la fine dell'asino, appunto, però è già previsto, e c'è lo scontro definitivo, avviene il passaggio nel tempio, dove ormai è il Signore del tempio.

Sì! L'avevamo visto anche negli altri episodi quando la sera torna, torna a Betania, anche quello è uno staccarsi dal tempio per portare all'essenziale la realtà, cioè è Gesù il nuovo tempio. E anche in questo brano lo si vede; apparentemente, sembra colui che – come diceva prima Silvano – ha profanato il luogo sacro per eccellenza, quando è entrato con la frusta, ha rovesciato i tavoli, eccetera. In realtà, sta portando al suo massimo significato quella che è la presenza di Dio tra di noi, ma questa presenza e questo Signore che entra prima con l'asino, poi con la frusta, incontra immediatamente l'opposizione.

E, tra l'altro, quelli non vanno normalmente nel tempio, vengono davanti a Lui proprio, schierati adesso, vediamo che schiera arriva, lì davanti.

Sì, arrivano tre categorie di persone che contestano, vanno a contestare Gesù con le domande che fanno, e sono tre categorie che ci mostrano bene qual è la posta in gioco: sommi sacerdoti, scribi e anziani.

Sommi sacerdoti, in realtà c'è n'è uno solo di sommo sacerdote – come c'è un Papa solo, già anche allora – è Caifa. Aveva messo su i vari suoi figli o i generi, e ha sempre dominato per cinquanta e più rotti anni. Per cui li chiamavano sommi sacerdoti perché era sempre lui coi suoi rappresentanti, però rappresentano la legittima autorità religiosa, quello che ha ogni potere, anche di lapidare, anche di dare la morte!



Questa è la prima categoria, per cui lo scontro vediamo già che si attua con i rappresentanti dell'autorità religiosa, coloro che dovrebbero rappresentare, davanti anche al popolo, quelle che sono le istanze divine, questa è la prima categoria. La seconda categoria è quella degli scribi.

Saremmo noi!

Che frequentano la scrittura

E giustificano i sommi sacerdoti.

Il fatto che si trovino anche assieme queste categorie, lo dice in maniera esplicita, cioè che chi esercita un potere cerca sempre l'alleanza con chi esercita altra parte di potere.

Il potere culturale della televisione – gli scribi – dell'opinione.

Ma anche gli anziani, l'altra fetta di potere economico, che dice che c'è questa alleanza, e arrivano compatti di fronte alla persona di Gesù.

Scusa! Stai parlando di duemila anni fa o di adesso?

Et, et.

Come dire, questo è sempre un po' il rischio. Perché poi, si vede subito, la discussione è sul potere. A Gesù viene contestato questo potere, ma perché si sente messo in discussione il potere che queste persone esercitano e che non vogliono mettere in discussione.

Sono lì, in nome di Dio da mille e più anni, discendenti di Aronne, hanno la legge, hanno la promessa, hanno tutta la Bibbia – manca quel pezzo che ci abbiamo aggiunto noi dopo, ma c'è l'avevano già tutta; quel che vien dopo è il compimento di quello, quindi nulla di nuovo – il che vuol dire che, ancora adesso, può continuare la stessa mentalità, perché il potere è sempre uguale. Anche se la parola potere, vediamo, noi la intendiamo solo in un senso purtroppo, quel potere è la possibilità, voce del verbo potere.



Cioè, con la mano tu puoi lavorare, offrire, o puoi rubare e percuotere; con la mano puoi servire alla vita o strozzare uno. Anche col danaro, con tutto ciò che hai, lo puoi investire in una direzione che è quella della verità, dell'amore, del servizio, del non giudicare, del non condannare, del non escludere; oppure, usare tutto il potere per fare il contrario, come si fa!

Abbiamo visto, anche nei brani precedenti del Vangelo, come Gesù dice che è dal cuore dell'uomo che vengono fuori le intenzioni cattive. Perché, le cose che si hanno, sono dei beni: usate bene, servono la vita. La questione è, invece, se entro in una logica in cui l'altro diventa il nemico, lo avverto come minaccia da cui mi devo difendere, e allora cerco l'alleanza con altri che hanno parte di questo potere per portare avanti la cosa, per portare avanti, fondamentalmente, quelli che sono i nostri interessi su larga scala.

Comunque, vedete, anche queste tre categorie rappresentano, in fondo, cominciando dagli ultimi – gli anziani – erano il potere economico, quindi è l'avere, perché se non hai la grana non puoi nulla; gli altri sono il potere che giustificano, il potere culturale, serve anche quello molto oggi coi mass media, anzi, perché possono dar sempre l'illusione, danno la giustificazione teorica insomma, sanno imbrogliare bene in modo che vengono a proporre; e l'altro, è il sommo sacerdote, per sé, è il potere religioso e politico anche – anche se limitato ormai quello politico – ma anche un grande peso politico. E son tutte le forme di potere.

E sono tre forme di potere, e tutte e tre si sentono giustificati da Dio, sono lì quasi a difendere Dio, si trovano giustificati da Dio e vogliono difendere Dio. Noi siamo capaci di fare un gran male, ma quando lo facciamo avendo Dio come giustificazione del male che facciamo, allora non ci ferma più nessuno! Perché troviamo, addirittura, una giustificazione alle cose che facciamo, e qui noteremo allora: quale immagine di Dio? Sarà un dio a nostra immagine e somiglianza, non noi a immagine e somiglianza Sua, dell'asino che è entrato, appunto, con Gesù nel tempio.



E tenete presente che tutto il Vangelo punta esattamente a sdemonizzare l'immagine di Dio che tutti abbiamo. Quel dio che, in realtà, è Satana; è l'onnipotente che domina tutti, strumentalizza tutti, giudica tutti, condanna tutti, e noi vogliamo essere come quel dio. Invece, il nostro Dio è un povero Cristo che si mette nelle mani di tutti, perché ama tutti, serve tutti. E così è Dio! Per questo Dio lo conosciamo solo dalla croce il potere di Dio e per questo dobbiamo ringraziare i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani che l'hanno messo. Noi continuiamo, vero!

E quello che gli dicono riguarda, appunto, il potere: Con quale potere fai queste cose? Chi ti ha dato il potere per fare queste cose?, dove queste cose – associate sempre al potere, come tornerà anche nel brano più avanti – sono, fundamentalmente, le cose che Gesù ha fatto poco prima, il giorno prima, quando è entrato nel tempio ha rovesciato i tavoli, cioè ha detto che facciamo del tempio una splelonca di ladri, vendiamo e comperiamo; come dire, non abbiamo un rapporto da figli nei confronti di Dio ma da ladri, dove quello che ci importa è il nostro interesse; e allora, dietro questo interesse, noi costruiamo anche le varie relazioni. Allora, la questione è la questione del potere, e dietro la questione del potere, l'immagine di Dio: Con quale potere fai queste cose?

Vediamo gli altri due versetti, ventinove e trenta.

²⁹ Ma Gesù disse loro: Vi domanderò una sola parola, e risponderetemi; e io vi dirò con quale potere faccio queste cose. ³⁰ Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini? Risponderetemi!

Ecco, Gesù risponde ancora una volta, a una domanda, con una contro domanda. Di fronte alla domanda di queste persone – sommi sacerdoti, scribi e anziani – Gesù fa un'altra domanda che pone, in realtà, la questione più a fondo. Dove va posta? E già nel far la domanda colloca queste persone, colloca anche noi che leggiamo questo Vangelo, nella giusta posizione, cioè la giusta posizione è quando non metto in questione questo Signore, ma comincio a farmi mettere in questione. Il fatto che queste persone non si mettano in



questione sulle cose che Gesù ha compiuto, sembra che non li abbia scalfiti minimamente, come altre volte non si stupiscono delle cose che Gesù fa, ma vanno a chiedergli come mai le fa. Non vengo messo in questione dalla realtà, ma cerco di fare in modo che quello che avviene non rovini quello che io mi sono costruito, anche le mie idee, allora mi metto a difesa di questo, a protezione di questo, quasi che debba trovare la giustificazione al fatto che debba difendere Dio; Dio va difeso e non profanato come ha fatto Gesù!

È interessante che, per sé, loro osano domandare e affermano: *come mai fai queste cose?* Non s'aspettano una domanda perché son loro i capi, tu devi rispondere! Cioè, chi è capo non si mette mai in questione, se no, che capo è? Scusa! È lì, il baco del potere, perché Gesù ha il potere di perdonare, si mette subito in questione, quando vede uno, dice: o Dio cosa posso fare per lui? Cioè, il potere che vuol dominare non si mette in questione; chi vuol servire, ogni realtà lo mette in questione, chi vuol servire la verità ogni affermazione dell'altro dice: ma cosa significherà? È una verità che anch'io non conosco ancora. Cioè, l'onesto si mette sempre in questione, anche chi cerca la verità.

E anche nel mostrare il potere che Gesù ha, mostra un'immagine completamente diversa – ricordava adesso Silvano, il potere di perdonare i peccati – ma questo è qualcosa di centrale in Gesù, tanto che nel capitolo secondo, quando obiettono, anche lì, fa: Chi ha il potere di rimettere i peccati, se non Dio solo? E, quando ne vedono uno che si comporta, appunto, come Dio, allora no! Non va bene! Cioè, mentre lo si afferma da una parte, si va dalla parte opposta; quando quel potere diventa una possibilità di vita nuova sulla terra, allora gli si oppone resistenza, gli si dice che bestemmia perché è una prerogativa di Dio. Allora, capite bene, che quello che qui fanno questi sommi sacerdoti, scribi e anziani, è fare una resistenza, nei confronti di Gesù, nei confronti di questo potere; però Gesù pone questa domanda.



Cosa che loro, assolutamente, non si aspettavano e non volevano, perché chi ha il potere, ha il potere di interrogare e di mettere in questione, ma non si lascia mai mettere in questione, se no, lo perde.

È già riconoscere all'altro...

La pari dignità. Mentre noi siamo i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani; e tu, chi credi di essere? Dicci! Ma, dicci per modo di dire! Cioè, è chiaro che non sei nulla! E allora, perché fai queste cose? Cioè, comincia il processo.

Quindi, il potere ha tanti modi con cui conservarsi, soprattutto facendo delle leggi che lo aiutino a non essere messo in questione, questo a tanti livelli. Quello che Gesù fa è cominciare a mettere in questione, cominciare a porre le domande che vanno poste, ma questo anche rendendo un servizio a quelle persone. Se accettano in profondità le domande di Gesù, queste persone possono sperimentare un cammino di liberazione, altrimenti saranno giocati dalle loro paure, rimarranno ancora schiavi delle loro paure, perché il paradosso è questo: queste persone che tengono il potere si mostrano deboli, mentre Gesù, che non ha nessun potere, così come lo intendono loro, si mostra persona libera e persona forte perché non ha niente da perdere; questi hanno tutta la costruzione che si sono fatti da perdere. Allora, è uno scontro tra una persona che è libera e tante persone che, invece, sono prese dalle loro paure.

E allora, la domanda di Gesù è abbastanza, diciamo, cattivella. Che cosa diceva il Battista?

Il Battista invitava alla conversione. Il battesimo di conversione – l'inizio del Vangelo di Marco parlava del Battista; poi l'abbiamo anche ritrovato nel capitolo nono – dopo la Trasfigurazione, quando si parlava di Elia – come colui che prepara la via al Signore.

E in fondo, la conversione è il voler cambiare, chi non vuol cambiare non capirà mai nulla; qualunque cosa rispondi, lui non



vuol cambiare, fa fuori te. Quindi, il principio di ogni domanda vera è che io son disposto a cambiare la mia opinione dalla risposta, se no, non è una domanda vera, è un inchiodare l'altro per ammazzarlo.

Tanto è vero che Gesù, mentre parla con loro, chiede due volte di rispondergli; cioè, li invita a prendere posizione, li invita a dichiararsi, a esporsi.

Tra l'altro, anche noi quando non vogliamo cambiar parere, diventiamo ostinati, facciamo fuori tutti, sacrifichiamo la verità e gli altri, magari perché abbiamo l'autorità, se siamo genitori, se siamo preti, o sul lavoro; se no, è sbagliato, non c'è autorità!

La vera autorità, che fa crescere, è il mettersi in questione: questa è la conversione. E chi non vuol cambiare è finito, è morto.

Tanto è vero che Gesù diceva: se mi rispondete io vi dirò con quale potere faccio queste cose. Non è che il Signore vuole nascondersi; una condizione minima però, per poter dire una cosa, è che ci sia la disposizione per ascoltarla, altrimenti torniamo a quello che pregavamo con Amos: diventa una parola a cui divento impermeabile, è inutile che la dica perché non mi metto in gioco. E allora, di fronte alla domanda di Gesù Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini? Questo è, come dire, il modo con cui possono entrare nel dialogo vero con il Signore queste persone, rispondendo a questa domanda, venendo fuori un po' da questo blocco in cui sono rinchiusi, che è proprio il blocco del potere. Gesù offre questa possibilità: di cambiare questo gioco, di far sì che si vinca un po' l'ipocrisia in cui ci si tiene nascosti.

Quel che mi preoccupa è che quelli son così sicuri di star nella verità, che è chiaro che han ragione, poi quando si accorgono – vedremo dalla domanda di Gesù – che, per sé, non son così sicuri, perché si vede dalla loro paura, allora preferiscono non rispondere. Ma è interessante, che dietro la sicurezza che io son nella verità, c'è la paura. Bisogna difendersi dalla verità, perché la verità è molto più



grande di me, la verità è molto progressiva, la verità è molto dialogica, la verità ne capisco una parte poi capisco che è vero il contrario di quel che ho capito mediamente, e avanti; quindi la verità ti lascia scoperto.

Come se in questo invito di Gesù ci sia davvero una possibilità grande, per queste persone, di sposarsi con questa verità, non solo una verità che viene dall'esterno, ma una verità che loro si portano dentro perché poi, di fatto, si difendono anche rispetto a quello che sentono, come vedremo. Mentre Gesù mostra questa grande libertà nel porre queste domande, nel mettere in questione il potere.

Vediamo i versetti trentuno e trentadue.

³¹ E ragionavano fra loro dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³² Ma diremo: Dagli uomini? Temevano la folla, poiché tutti ritenevano che Giovanni era davvero un profeta.

Qui si dice, la parola è dialogare, in realtà manca il dialogo perché non parlano con nessuno, parla ognuno tra sé. Cioè, è il contrario del dialogo, io so già le cose e poi devo, adesso, controllare che non venga intaccato quel che so, e sanno bene ciò che vogliono.

Come appunto, loro ragionano tra di loro, non entrano, non accettano di dialogare – come altre volte abbiamo visto anche nel Vangelo – e ragionano, e pensano già di sapere cosa Gesù dirà. Ma anche in questo modo di ragionare: se diciamo questa cosa, se diciamo quest'altra, non gli interessa quello che Gesù sta dicendo, stanno cercando già di difendersi. Cioè, l'unica cosa che sanno vedere sono loro stessi, non vengono scalfiti da quello che sta avvenendo, è come se non riuscissero a vedere, a veder fuori, quello che sta capitando, i segni che stanno avvenendo. Invece no! Come dire, come possiamo difenderci? Allora dobbiamo fare attenzione a che cosa diciamo. Ma vedete, fare attenzione a quello che si dice, vuol dire che si è già perso, vuol dire che non cerchiamo la verità,



vuol dire che non ci interessa la verità, vuol dire che la difesa dei nostri interessi ha la meglio su qualsiasi cosa. Non sono lontani dalle persone che rimproverava Amos – nei primi versetti che abbiamo letto del capitolo ottavo – anche qui diventa uno stare nel tempio per vendere e comperare, non è solamente questione dei cambia valute o dei venditori di colombe.

Cioè, tra l'altro, tutta la predicazione profetica era esattamente contro il tempio, per questo motivo, che avevano ridotto il tempio a spelonca di ladri, cioè a luogo di commercio, di interesse; non invece a luogo di comunione col Padre e comunione tra i fratelli, ma a luogo di sfruttamento di Dio per dominare sui fratelli. E la religione è il miglior strumento di oppressione presso tutti i popoli; c'è bisogno della giustificazione religiosa per opprimere. E Gesù è stato ucciso come bestemmiatore dell'autorità religiosa, perché non ci stava a questi giochi, a usare Dio. Ma anche la Bibbia non ci sta a usare Dio per il potere! E i profeti sempre sono andati contro, per questo.

Tanto è vero, che appunto il richiamo di Gesù è a Giovanni il Battista che tutti consideravano davvero un profeta, dove anche lì, anche il luogo del Battista – e riandiamo al capitolo primo di Marco – è il deserto, non è il tempio. Là, il profeta chiama a conversione. Un esodo contrario; cioè, non si va nel tempio, ma si va nel deserto, per poter incontrare il Signore nella verità, è come se anche attraverso il richiamo a questa figura, Gesù richiamasse: Quale Dio? E dietro queste categorie di persone – i sommi sacerdoti, eccetera – ritornassero le foglie di fico, quelle che attirano l'attenzione ma in realtà non portano nessun frutto. E Gesù offre loro la possibilità, allora, di portare frutto. Allora, la prima ipotesi la scartano; se diciamo dal cielo: perché non gli avete creduto? E certo, perché non gli avete creduto?

Non conveniva, scusa!

Com'è radicale la domanda che aveva posto Gesù.



Io credo che, nel nostro piccolo, siamo tutti così; pur di non cambiare, riusciamo a trovare infiniti modi. Cioè, il meccanismo di difesa.

Ed è un meccanismo che si difende contro tutto e contro tutti. Se vogliamo, la contro domanda di Gesù in questo brano fa un po' da specchio al rovesciamento dei tavoli. Qua rovescia la domanda, come dire, adesso assumete la prospettiva, quest'altra prospettiva. E allora, loro si difendono. Prima difesa questa: se è dal cielo riconoscono di non avergli creduto, non si smuovono. Ma poi dicono: dagli uomini? – l'altra possibilità – e, anche qui, temevano la folla. Ecco, il potere, quelli che detengono il potere, poi hanno paura, sembra che debbano incutere paura e vogliono anche incutere paura, in realtà l'hanno, perché se qualcuno smaschera i meccanismi del potere crollano, loro con tutto il potere che si sono costruiti. Già nei versetti precedenti si era detto che avevano paura anche di Gesù. Allora, da una parte si dice che non hanno creduto, dall'altra che hanno paura.

Abbiamo già visto, esattamente questo: la paura è ciò che non ci fa credere, ciò che si oppone alla fede.

Che poi la paura di perdere il favore del popolo che è il prestigio, il riconoscimento, perché senza quello non sei nulla, sei vestito ma da carnevale, non ti riconoscono per quel che sei. Quindi proprio questa paura del popolo, di perdere il prestigio. Cambiare, no! Davanti a Dio, perché se no, devo cambiar tutto, se perdo il prestigio del popolo non posso più imbrogliare.

Come se si fossero costruiti una gabbia da cui non riescono più ad uscire, e non vogliono uscire! Si sono identificati talmente con questi meccanismi che sembra non né possono più fare a meno, non ne vengono fuori! Cercano – Filippesi 2, 21 dice – i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Allora, anche il tempio, anche Dio, può diventare qualcuno, qualcosa, da sfruttare per il mio prestigio; questo è il ribaltamento dell'ordine, come se volessero star dentro in questo ruolo che hanno.



Scusa pensavo, quando si parla di queste cose, si parla del vero dramma dell'umanità; perché questi, in fondo, ci rappresentano tutti, perché ci sono perché li vogliamo noi, cioè li eleggiamo noi. Ed è l'imbecillità che è dentro di noi. Il Signore dovrà morire in croce per smascherare questa stupidità: una falsa immagine di Dio e una falsa immagine di uomo.

Perché poi, appunto, attraverso queste logiche – dai grandi orizzonti alle realtà più quotidiane – si creano delle alleanze che ci imprigionano; allora non sappiamo più dire delle cose che sono vere, che sono autentiche, per paura, per paura di dispiacere, perché se dispiaccio allora ho meno potere, se dico quella cosa che è vera rischio di perdere del potere e, allora, ci si sostiene a vicenda.

Cioè, si dicono menzogne a vicenda, si fa il malaffare a vicenda poi per giustificarsi, se no, si finisce male; non si crolla mai! Se no, fa l'effetto domino.

Allora, questa domanda di Gesù è fondamentale ed è fondamentale per ogni nostro rapporto, per capire anche il Vangelo e gli altri. Cioè, son disposto a cambiare? Io, le mie posizioni di privilegio. E poi, ho paura di perdere la grazia di qualcuno, il favore di qualcuno?

Sì, dietro c'è proprio questa domanda fondamentale di Gesù che parte dall'ingresso di Gesù con l'asino. Cioè, da questa immagine di Dio, questa! E questa immagine di Dio, poi, rivela anche che tipo di relazione abbiamo con gli altri. Se il potere che mi interessa è quello di Gesù: potere di guarire, di dare la vita, di dire parole che risanano, il potere dell'asino che è quello di portare i pesi degli altri; oppure, se è un altro potere quello che mi sta a cuore e, magari, di sfruttare anche Dio per avere quest'altro tipo di potere. Allora, qui è qualcosa di fondamentale, non per nulla questo è lo scontro anche con le autorità religiose del tempo.

Versetto trentatré.

³³ E, rispondendo a Gesù, dicono: Non sappiamo!



Fermiamoci su questo *Non sappiamo!*, perché questa parola *Non sappiamo!* è una delle parole più belle, no? La sapienza è: so di non sapere, è la dotta ignoranza, è quello stare aperto all'ignoto che non ce l'ho mai in tasca. Quindi *Non sappiamo!* sembra la parola più bella, no? *Non sappiamo!* è madre di tutte le scienze, della filosofia, di ogni ricerca, di ogni scienza, di ogni cosa buona; vuol dire interrogarsi costantemente ed è tipico dell'uomo, perché è una struttura aperta all'infinito. Quindi, quando capisci qualcosa, capisci di aver capito ancora di meno di prima, perché più conosci, più aumenta il tuo contatto con ciò che ignori, quindi cresce la tua ignoranza. Quindi, è divino questo non sapere! E qui, invece, che cosa è? Come si travestono anche le cose più belle!

Sì, qua, non è che non sanno!

San ben quel che vogliono!

San bene, questo è il punto!

Dietro queste parole, la realtà è completamente diversa. Non sappiamo!, invece sanno bene quello che vogliono. Sanno che non vogliono perdere il potere, questo lo sanno bene! E allora, non si espongono.

E sanno che non possono convertirsi, se no, perdono il potere, sanno che non possono dare un'altra risposta, che è inutile convertirsi, se no, contro il popolo faccio la figura dell'empio. Quindi, san tutte le cose molto bene, sanno cosa Gesù risponderà, han calcolato tutto!

Ecco, e allora, anche dietro l'invito di Gesù, Rispondetemi!, c'era la possibilità di conversione di queste persone, perché Gesù non si aspettava tanto la parola o delle parole, ma se avessero risposto alla domanda di Gesù, allora si sarebbero convertiti. Questo è il punto! E invece, dicono: Non sappiamo! Capite bene, però, che tra il dire "non so" perché riconosco il mio limite, e dire "non so" perché non voglio espormi, perché voglio difendermi, c'è un abisso!



Perché voglio attaccare, perché voglio ucciderti, anche!

Infatti, anche ai versetti prima, si diceva che volevano rovinarlo.

Farlo fuori, sì.

Quindi, se io comincio un discorso così, capite bene dove mi può portare quel discorso lì! Avrò di mira solamente la possibilità di far fuori questa persona! E qualsiasi cosa quella persona mi dirà, mi giustificherà, anzi, mi darà ulteriori motivi perché lo possa eliminare.

Ecco, credo quanta buona fede, quanto non sapere; in realtà, è malafede tremenda, è perché non vogliamo cambiare, ci fa comodo così!

È la difesa che noi facciamo verso questo Signore, e dicendo però “Non sappiamo!”, di fatto, impediamo a Gesù di dire.

^{33b}E Gesù dice loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Era la condizione che Gesù aveva messo. Come dire, se una persona non mi vuole ascoltare, allora non siamo nella situazione perché una Parola possa essere accolta.

È bello questo silenzio. Dice: io non posso dire nulla, se non volete ascoltare. Noi ci lamentiamo del silenzio di Dio dicendo, Dio dice nulla. Anche nel processo Gesù dirà nulla, meraviglierà tutti perché dice nulla. Cosa vuol dire questo dire nulla di Dio? Cosa vuoi che ti dica, se tu non vuoi cambiare e non vuoi ascoltarlo? Vuoi che ti tagli la testa? No!

Il silenzio di Dio è la morte di Dio in croce, perché noi non rispondiamo, perché Dio è dialogo, e anche l'uomo è dialogo. Se noi non vogliamo il dialogo, lui è ucciso, non è accolto, il suo silenzio è la sua morte.

Sì, proprio come si diceva prima – al versetto trentuno – ragionavano fra loro cioè, l'hanno già eliminato, non c'è, non c'è più



Gesù, non interessa Gesù. Come dire, è un monologo, stanno ragionando tra di loro su quelli che sono i loro interessi.

E, tra l'altro, pare che ognuno ragioni per conto suo. Tutti, ognuno tra se stesso, perché il pensiero è monolitico nel potere, non vogliono perderlo, e han paura di perderlo, non vogliono cambiare, e la paura è del popolo che non ti riconosca più col potere, che se perdi il riconoscimento sei il re nudo, insomma.

E vedete allora, questa disputa è scritta per il lettore. Cioè, siamo disposti da qui in avanti a metterci in questione o mettiamo solo in questione gli altri, e Dio, e la realtà? Siam disposti a mettere in questione noi stessi, la nostra immagine di noi, di Dio, di giustizia, a lasciarci interrogare dall'altro? Avete mai visto che quando si parla con uno e si discute – almeno, non so se io son particolarmente cattivo, ma – mentre ascolti l'altro, non te ne frega niente di quel che dice, cerchi già la risposta giusta. Per fregarlo, appena dice qualcosa che si scopre, tac! Trovi la battuta. Non è così? Ecco, siamo diabolici in questo!

Sì, stavo pensando a questo tornare di Gesù nel tempio a Gerusalemme, una volta, due volte, come se entrasse dentro di noi, come la prima volta che entra guarda cosa c'è dentro di noi, poi torna perché magari ne facciamo una spelonca di ladri, adesso ritorna e pone in questione. Non si stanca! Però, possiamo anche fare questa forma di resistenza, come se non ci fosse.

Ecco, forse la nostra speranza è che continui a tornare. Però, di fatto, è un Signore che entra così, che non fa violenza, neanche quando usa la frusta.

Avete notato tutti, no? Che quando ascoltiamo l'altro, se invece di controbattere, rispondiamo alle domande implicite o esplicite dell'altro, cambiamo noi. Nasce il dialogo!